

Arbiter

GIORNALE DI PIACERE E VIRTÙ MASCHILI

IL RESPIRO DEGLI OCEANI

LA LORO BELLEZZA
È ARTE E LI SALVERÀ. FERMARE
IL TEMPO PER
RIDARGLI LA VITA È L'IMPRESA
DI BLANCPAIN
E DELLE NAZIONI UNITE

● MILANO SU MISURA
I PARTNER DEL
2° TROFEO ARBITER

■ VACANZE
DALLA SARDEGNA
ALLE MALDIVE

■ ESCLUSIVA PER LUI
A CAPRI
PER FARSI BELLI

▲ OROLOGI DA MARE
I MODELLI PER UNA
SERATA ALLO YACHT CLUB



M&L

Posta Italiana S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - C.L. 353/2003 (conv. in L. 30/9/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB LO (M)
AUT. MIN. C. 887250 C. D. 06/50 C. P. PECCONI 1150 E



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori. Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole, esperienze ed emozioni al numero 221/LXXVII



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 19 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.



STEFANO SALIS
Sardo di Sant'Antioco, vive e lavora a Milano come responsabile della sezione Commenti & Inchieste del «Sole 24 Ore». È appassionato di bibliofilia, di grafica editoriale e di vini. Gli piace viaggiare e mangiare bene. Sposato con Berta, ha il comando supremo sulla lavastoviglie e il piacere delle passeggiate notturne con i loro due terrier.

«Fotografare è la passione, l'intrigo e il sentimento all'ennesima potenza. Da tutta la vita questa professione mi regala l'adrenalina che mi serve per vivere. Fare giornalismo attraverso le immagini mi permette di raccontare quello che succede in un linguaggio universale»

Massimo Sestini



MARCO TONELLI
Scriva da diversi anni di cibo, vino, distillati e sigari sulla migliore stampa cartacea. Per anni partecipa ai più prestigiosi panel di degustazione di vino, italiano e no. Ama e conosce la profumeria, nicchia compresa. È il primo Habanos Sommelier Italiano e ha partecipato alla selezione mondiale nel 2013 a Cuba.



PIERFRANCO DILENGE
Giornalista, fotografo subacqueo e di reportage, ha collaborato in Italia e all'estero con riviste di mare, di natura e di turismo. Dal 1988 ha collaborato in esclusiva per «Sub» e «Fotosub» come responsabile della fotografia, nel 1986 ha realizzato il manuale «La fotografia Subacquea», nel 1987 ha vinto il 1° Campionato Mondiale per Nazioni.



BARBARA PRAMPOLINI
Avvocato di formazione, ha svolto attività imprenditoriali e professionali prima di dedicarsi alla passione, la scrittura. Oggi giornalista, sui suoi social ospita interviste di personaggi importanti su temi scottanti e di grande attualità. I temi trattati si trovano anche sul suo blog: barbaraprapolini.com



GIUSEPPE MARTINI
È segretario scientifico dell'Istituto nazionale di studi verdiani e ha curato il primo volume dell'Edizione nazionale dei carteggi del compositore. Collabora con la pagina culturale della «Gazzetta di Parma», con Fondazione Arturo Toscanini e Teatro Regio di Parma. Per la tv Classica HD ha ideato e condotto dieci puntate su Giuseppe Verdi.



AUGUSTO VERONI
Un professionista della curiosità applicata alla comunicazione. Ha tradotto di tutto (da Catullo a De Sade, da Ibsen ad Aznavour), ha lavorato come creativo per la pubblicità, ha ideato trasmissioni musicali, ha fondato due riviste per chitarristi e due di orologeria, ha lavorato per quotidiani, inventando i supplementi di orologeria. Ora è passato al web.



LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Occidentale, orientale, islamico, tre mondi, culture e storie diverse. Comportamenti opposti. Relazionarsi significa capire che ciò che per noi è un valore per gli altri può non esserlo. Come il nostro individualismo

QUANDO IL PROTAGONISTA DEL ROMANZO «IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI», DI JULES VERNE, GIUNGE IN INDIA, SI TROVA A UN TRATTO INNANZI ALLA PIRA SULLA QUALE STAVA per essere immolata una vedova in conseguenza del decesso del marito. Il rituale macabro, proprio della tradizione indiana dell'epoca, viene teatralmente interrotto dal nostro protagonista, aiutato nientemeno che dal suo maggiordomo al seguito. Quelle pagine contengono, con enfasi, l'immagine della superiorità che la nostra civiltà occidentale ardiva mostrare, anche nelle righe della letteratura, innanzi ai costumi di mondi lontani. Era l'epoca in cui noi occidentali potevamo girare il mondo disinteressandoci totalmente di che cosa gli altri pensassero di noi, comportandoci secondo lo stile nostrano. Infatti, noi eravamo egemoni nel campo scientifico, culturale ed economico, oltre che militare. E ci ritenevamo, quindi, possessori della civiltà, eventualmente da esportare, dove possibile e dove utile, scrivendo anche regole politiche per questi «estranei». Accadeva persino che, alla fine di ogni anno, per esempio, noi invadessimo il mondo con auguri natalizi, che giungevano in terre dove non sapevano neppure che cosa fosse il Natale. E inviavamo anche auguri di Capodanno a chi aveva un altro calendario. Ci sentivamo, insomma, superiori e padroni della Terra. Così sono andate le cose fino a pochi decenni orsono quando i cosiddetti Paesi emergenti sono emersi e hanno chiesto non soltanto il rispetto di regole condivise, ma anche il riconoscimento delle proprie dignità storiche e culturali, comprese quelle afferenti allo stile comportamentale e le ritualità ufficiali. Pretesa che trova fondamento nel principio di pari dignità invocato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che, dal 1948, ha democratizzato, almeno formalmente, il nostro pianeta nei Paesi che aderiscono ai suoi valori.

QUANDO
USCIAMO DAI
CONFINI
OCCIDENTALI
DOBBIAMO
COMPIERE DEGLI
SFORZI PER
COMPRIMERE
GLI ISTINTI

In conseguenza di ciò, come emerge anche dalle analisi condotte dall'Accademia del Cerimoniale, oggi noi dobbiamo formarci e studiare anche i riti altrui, se vogliamo stabilire e mantenere buone relazioni internazionali non soltanto pubbliche, ma anche aziendali, adeguandoci a stili lontani dal nostro. Sono sempre esistiti tre macromondi delle forme: il nostro mondo occidentale, l'affollato mondo orientale e il vasto mondo islamico, che

dai Paesi a noi frontaliери nel Mediterraneo giunge fino all'Indonesia, il Paese islamico più popoloso. Ciascuno dei tre mondi ha una propria matrice culturale. Il mondo occidentale ha una matrice culturale cristiana; quello orientale una matrice culturale confuciana; quello islamico una matrice culturale coranica. I tre mondi hanno, di conseguenza, proprie connotazioni differenziali non soltanto ideologiche, ma anche stilistiche. In verità, vi sono anche differenze sostanziali tra Paesi appartenenti al medesimo macromondo. Esse sono presenti perfino nel nostro mondo occidentale, che è il più omogeneo fra tutti. Basti pensare che il presidente degli Stati Uniti d'America giura sulla *Bibbia*, mentre in Europa non accade. Ciò perché l'Europa è patria della laicità, affermatasi da noi come valore civile alla scomparsa delle monarchie assolute, di investitura divina. Non parliamo poi dell'Oriente, all'interno del quale tra i due Paesi egemoni, Cina e Giappone, la storia si è incaricata di innalzare molti steccati e rivalità. E nel mondo islamico è poi ben nota la distanza tra Paesi sunniti e sciiti e più o meno integralisti.

Ma la suddivisione in tre mondi complessivi, tuttavia, rimane il più tradizionale riferimento per individuare le differenti regole comportamentali nel nostro pianeta, oltre quelle culturali. Constatiamo che la differenza tra gli stili praticati nei tre macromondi conduce, talora, a comportamenti addirittura opposti. È bene, quindi, proporre alcune riflessioni utili a relazionarsi con risultati proficui. Anzitutto, guardiamoci bene allo specchio per riconoscere il carattere proprio di noi occidentali: siamo individualisti sfrenati. Non è una nostra colpa odierna, ma la nostra storia si è evoluta così: Socrate, Gesù Cristo e l'illuminismo hanno portato attenzione alla persona nella sua soggettività. Per noi è un valore essere indipendenti e critici, mentre in Oriente ciò è un disvalore assai disprezzabile perché contrasta con l'armonia invocata da Confucio. E nel mondo islamico altrettanto perché la regola ha fonte religiosa e, quindi, non criticabile. Sarà bene per noi, quindi, quando usciamo dai confini occidentali, compiere sforzi per noi non naturali al fine di comprimere le nostre istintualità individualiste nel comportamento, nell'eloquio e nello scritto. Non dobbiamo mai vantarci, esaltarci, criticare o distinguere, perché ciò ci fa apparire originali, intelligenti e brillanti nel nostro mondo occidentale, ma ci espone, invece, a giudizi severi negli altri mondi. Giudizi che possono giungere sino a farci considerare inaffidabili e pericolosi.